

che il Padre e Gesù avrebbero “fatto dimora” presso il discepolo. Paolo parla di uno “Spirito di figlio adottivi” per mezzo del quale ora possiamo gridare “Abbà!”. Possiamo rivolgerci cioè al Padre con lo stesso nome con cui Gesù lo chiamava. Non è una novità nel giudaismo chiamare Dio Padre... la novità è farlo in Gesù, farlo con la voce stessa di Gesù che il Padre riconosce sulle nostre labbra grazie all'azione dello Spirito in noi che rende “interiore” a noi l'immagine del Figlio.

Quindi *un nuovo rapporto con Dio...* non schiavi, ma figli nel Figlio. E' un annuncio sconvolgente che va al cuore di ogni sentimento religioso dell'umanità e “vanifica” ogni distorta immagine di Dio.

Da questo testo emerge l'immagine più bella e vera della preghiera cristiana che è *al Padre, per Cristo, nello Spirito!*

### **Ciascuno nella propria lingua...**

Ma lo spirito non tocca solamente il rapporto del credente con Gesù e con il Padre. Tocca anche la loro relazione con gli uomini e le donne con i quali sono chiamati a vivere. E' uno degli

aspetti che possiamo ricavare dalla prima lettura dagli *Atti*.

Coloro che hanno ricevuto lo Spirito sanno parlare una lingua che tutti “sentono” come pronunciata nella propria, una lingua che tutti non solo comprendono, ma sentono “propria”! Il dono dello Spirito rende “pasquale” la presenza dei cristiani nel mondo, il loro rapporto con l'umanità. Nel *Vangelo di Giovanni* si dice che “la Verità rende liberi” (8,32). Ma sappiamo che la Verità è Gesù e che il compito dello Spirito in noi è quello di farci ad immagine di Gesù, attualizzare in noi la sua presenza e la sua Parola. Ora il dono dello Spirito nei credenti crea proprio per questo quella *libertà* grazie alla quale essi possono andare ai loro fratelli e alle loro sorelle senza timore di perdere nulla, nella libertà... e così parlare una lingua che appartiene a tutti.

### **Il compimento... in noi**

Sono alcuni accenni che ci fanno comprendere cosa significhi “compimento della Pasqua. Ciò che è pienezza in Gesù, attende di esserlo in noi in una relazione rinnovata con Dio e con l'umanità.

## *Il compimento della Pasqua...*

*At 2, 1-11*

*Rm 8, 8-17*

*Gv 14, 15-16. 23-26*

**L**a Pentecoste *non è la festa dello Spirito Santo!* Se non usciamo da questa “semplificazione” non potremo mai entrare nella “grandezza” della solennità che celebriamo questa domenica. Sì, la Pentecoste non è la festa dello Spirito santo – prospettiva del tutto estranea alla liturgia – ma è la celebrazione del “*compimento della Pasqua*”!

Tutto ciò che abbiamo celebrato nel Triduo Santo e nel Tempo pasquale nella Pentecoste “rivela” il suo compimento. Una lettura di gran lunga più ricca che ci apre prospettive immense capaci di riflettere nuova luce sulla nostra vita, sulla vita della Chiesa e dell'umanità. Sì, perché il compimento della Pasqua, ci tocca, ci riguarda... perché in noi la Pasqua di Gesù attende di “giungere a pienezza”. Una prospettiva che ci proietta *nella storia del popolo di Israele*, che celebra cinquanta giorni dopo la



Pasqua la *Festa delle Settimane* per il dono della *Tôrâh* da parte di YHWH, e nell'annuncio dei profeti che attendevano per il tempo del compimento *l'effusione dello Spirito su ogni carne...* nuovo dono della Legge non più scritta su tavole di pietra ma nel cuore dei credenti (Gl, 3,1, Ez)!

Ma cosa significa questa espressione “compimento della Pasqua” di cui troviamo eco nel racconto degli Atti e nel *Prefazio* dell'eucaristia di questa domenica? Certo il compimento della Pasqua è *nel dono dello Spirito*, che è il dono di Dio per eccellenza, ma che rapporto c'è con la morte e risurrezione di Gesù? E per noi oggi cosa significa che la Pasqua si compie in noi nel dono dello Spirito? Le letture

della liturgia di questa domenica ci guidano a scoprire alcuni tratti di questa realtà così centrale e importante!

### **Vi insegnerà ogni cosa...**

Il Vangelo ci parla del dono dello Spirito in riferimento alla Pasqua di Gesù e alla sua persona.

Innanzitutto lo Spirito viene donato dal Padre ai discepoli dopo la sua Pasqua. In un testo tratto dal medesimo discorso di addio di Gesù nel *Vangelo di Giovanni*, Gesù dice ai suoi discepoli che lo Spirito non può venire a loro, finché egli non se ne sia andato. Infatti in Gv 16,7 Gesù afferma: «Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, *se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore* [ὁ παράκλητος]; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò».

Quindi il dono dello Spirito è legato alla Pasqua di Gesù, alla sua morte e alla sua risurrezione. Prima di questo evento lo Spirito non può essere donato ai discepoli, non si può realizzare quel dono che era atteso per il “compimento” delle promesse di Dio.

Lo Spirito ha a che fare con Gesù e ha a che fare con la Pasqua... in particolare con la nuova relazione tra Gesù e i suoi discepoli dopo la Pasqua. Questa nuova relazione è anche la condizione per una nuova relazione dei discepoli con il Padre tramite Gesù.

Il testo del *Vangelo di Giovanni* afferma che il “compito” dello Spirito nei confronti dei discepoli sarà tutto in riferimento a Gesù: egli insegnerà ogni cosa e ricorderà tutto ciò che Gesù ha detto. In un altro testo si afferma inoltre che lo Spirito guiderà i discepoli alla Verità tutta intera (Gv 16,13), ma noi sappiamo che nel *Vangelo di Giovanni* la “Verità” è Gesù stesso. Quindi potremmo dire che il compito dello Spirito sarà quello di guidare i discepoli alla pienezza di Gesù... cioè di condurli alla piena adesione al loro maestro... ricordando loro le sue parole. Il *Vangelo di Giovanni* ci dice che lo Spirito non fa nulla “autonomamente” tutta la sua azione è in riferimento a Gesù: «Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché *non parlerà da sé...* egli mi glorificherà, perché prenderà

del mio e ve l'annunzierà» (Gv 16,13-14). L'azione dello Spirito nei confronti dei discepoli a cui è donato è quindi tutta proiettata verso Gesù. Egli rende i discepoli *veri discepoli*, scrivendo nel loro cuore le parole del Maestro, anzi dipingendo in essi il volto stesso del Maestro. Da questo fatto comprendiamo l'assurdità di certe nostre forme di preghiera allo Spirito Santo. Si tratta di una nuova presenza di Gesù “presso” i suoi discepoli, una “dimora” edificata presso/in di loro... non più una presenza esteriore ma interiore.

Nel dono dello Spirito la Pasqua di Gesù può trovare compimento nella vita dei suoi discepoli, che in fondo è il fine stesso della Pasqua. Per questo possiamo dire che la Pentecoste è la festa del compimento della Pasqua. Non solo perché il dono dello Spirito nelle Scritture era il dono atteso per il tempo del compimento, ma perché tale compimento consiste nel rendere i discepoli capaci di fare propria la Pasqua di Gesù e di viverla nella loro concreta esistenza.

Le altre letture di questa domenica ci rivelano le direzioni verso cui tale

compimento si concretizza e quali nuove possibilità il compimento della Pasqua nella vita dei discepoli di Gesù è in grado di generare.

### **«Abbà, Padre!»**

La prima novità riguarda *il rapporto con Dio*. Ce ne parla Paolo nella seconda lettera tratta dalla lettera ai Romani.

Nel testo c'è un parallelismo tra “avere lo Spirito di Cristo” e “se Cristo è in voi”. Nel testo le due espressioni sembrano quasi equivalenti. Confermiamo così quanto abbiamo detto per il Vangelo, dove si afferma che ciò che lo Spirito opera è tutto in riferimento a Cristo.

Al v. 14 abbiamo poi un'altra affermazione fondamentale: *«Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio»*. Qui si afferma che oltre al rapporto con Cristo, l'azione dello Spirito crea anche una “novità” nel rapporto con Dio. Ma tale novità non è “distinta” dalla relazione tra Cristo, lo Spirito e il credente... infatti colui al quale è donato lo Spirito è chiamato “figlio”, come Figlio è Cristo. Anche questo aspetto non è estraneo all'annuncio del *Vangelo di Giovanni*. Là infatti si diceva